

LE ORIGINI DEGLI ETRUSCHI

Steph.Byz., s.v. Ἄγυλλα, ἔστι δὲ κτίσμα τῶν ἐκ Θετταλίας Πελασγῶν, μετωνομάσθη δὲ Καῖρε. Θετταλῶν γὰρ κρατούντων τῆς πόλεως προσελθόντων τῶν ἀπὸ Λυδίας μετοικησάντων Τυρρηγῶν ἠρώτα τί ἂν εἴη τὸ ὄνομα τῆς πόλεως, τὸς δὲ ἀντὶ τῆς ἀποκρίσεως τὸ χαῖρε εἶπεν· ὅθεν Τυρρηνοὶ κρατήσαντες Καῖρε προσηγόρευσαν.

È una fondazione dei Pelasgi venuti dalla Tessaglia, ed ha cambiato il nome, chiamandosi infine Caere; effettivamente quando i Tessali comandavano sulla città, uno dei Tirreni che veniva emigrando dalla Lidia, avvicinatosi, domandò quale fosse il nome della città; qualcuno, invece di rispondergli, disse *chaire*; e per questo i Tirreni, quando si impadronirono della città, le dettero il nuovo nome di Caere

TEORIA LIDIA

Her.I.94: I Lidi poi sostengono che anche i giochi ora usati da loro e dai Greci sono di loro invenzione. Affermano che contemporaneamente furono da loro inventati questi giochi e fu colonizzata la Tirrenia, così narrando intorno a questi fatti: al tempo di Atys, figlio del re Manes, ci fu in tutta la Lidia una tremenda carestia, e i Lidi per qualche tempo continuavano a vivere sopportandola, ma poi, poiché non cessava, cercavano rimedi, e chi ne inventava uno, chi un altro. Allora furono inventati i giochi dei dadi e degli astragali e della palla e ogni altra specie di giochi, tranne quello della dama; l'invenzione di questi infatti i Lidi non se la attribuiscono. E, inventatili, agivano contro la fame nel modo seguente: un giorno giocavano per tutta la giornata, in modo da non cercare cibo, e l'altro mangiavano cessando i giochi. In tal modo trascorsero 18 anni. Ma, poiché il male non diminuiva, anzi infuriava ancora di più, il re, divisi in due gruppi tutti i Lidi, ne sorteggiò uno per rimanere, l'altro per emigrare dal paese, e a quello dei gruppi cui toccava di rimanere lì si mise a capo lui stesso come re, all'altro che se ne andava mise a capo suo figlio, che aveva nome Tirreno. Quelli di loro che ebbero in sorte di partire dal paese scesero a Smirne e costruirono navi e, posti su di esse tutti gli oggetti mobili che erano loro utili, si misero in mare alla ricerca di mezzi di sostentamento e di terra, finché, oltrepassati molti popoli, giunsero al paese degli Umbri, ove costruirono città e abitano finora. Ma in luogo di Lidi mutarono il nome da quello del figlio del re che li guidava, e da questi prendendo il nome si chiamarono Tirreni.

Soph., *Palamedes* e *Nauplios* (fr 438, 396 N; da Kypria): Palamede inventa i giochi per distrarre gli Achei dalla carestia

Eustat., II. II.308 = 228

Ἐπεὶ τοὶ καὶ Παλαμήδους ἐπινοησαμένου κυβείαν καὶ πεττεῖαν ἐν Ἰλίῳ εἰς παραμύθιον λιμοῦ κατασχόντος τὴν στρατιὰν λίθος ἐκεῖ ἐδείκνυτο, καθὰ Πολέμων ἱστορεῖ, ἐφ' οὗ ἐπέσσειον. Segue il frammento di Sofocle.

Polemone vide a Troia la pietra sulla quale giocarono
Philostr., Heroid. X.2 avvenne in Aulide prima della partenza
Plin., N.h. VII.56=202

ordinem exercitus, signi dationem, tesseras, vigiliis Palamedes invenit Troiano bello

Tac., Ann. IV.55 (revisione tiberiana dei privilegi delle città greche nel 22 d.C.).

Sardiani decretum Etruriae recitavere ut consanguinei: nam Tyrrenum

*Lydumque Atye rege genitos ob multitudinem divisisse gentem; Lydum patriis in
terris resedisse, Tyrreno datum novas ut conderet sedes; et ducum e nominibus
indita vocabula illis per Asiam, his in Italia...*

I messi di Sardi lessero un decreto degli Etruschi, dei quali si consideravano consanguinei: infatti Tirreno e Lido, figli del re Atys, s'erano divisi la popolazione, fattasi troppo numerosa: Lido era rimasto sul territorio dei suoi padri, Tirreno aveva avuto l'incarico di fondare un'altra patria, e i due capi avevano dato il nome ai loro popoli, uno in Asia, l'altro in Italia.

Strab.V.2.1 (219): Οἱ Τυρρηνοὶ τοίνυν παρὰ τοῖς Ῥωμαίοις Ἐτροῦσκοι καὶ Τοῦσκοι προσαγορεύονται. οἱ δ' Ἕλληνες οὕτως ὠνόμασαν αὐτοὺς ἀπὸ τοῦ Τυρρηνοῦ Ἄτυος, ὡς φασι, τοῦ στεῖλαντος ἐκ Λυδίας ἐποίκου δεῦρο. ἐπὶ γὰρ λιμοῦ καὶ ἀφορίας ὁ Ἄτυς, εἰς τῶν ἀπογόνων Ἡρακλέους καὶ Ὀμφάλης, δυεῖν παίδων ὄντων, κλήρω Λυδὸν μὲν κατέσχε, τῷ δὲ Τυρρηνώ τὸν πλείω συστήσας λαὸν ἐξέστειλεν. ἐλθὼν δὲ τὴν τε χώραν ἀφ' ἑαυτοῦ Τυρρηνίαν ἐκάλεσε καὶ δώδεκα πόλεις ἔκτισεν, οἰκιστὴν ἐπιστήσας Τάρκωνα, ἀφ' οὗ Ταρκυνία ἢ πόλις, ὃν διὰ τὴν ἐκ παίδων σύνεσιν πολιὸν γεγεννηῆσθαι μυθεύουσι. τότε μὲν οὖν ὑφ' ἐνὶ ἡγεμόνι ταπτόμενοι μέγα ἰσχυροὶ, χρόνοις δ' ὕστερον διαλυθῆναι τὸ σύστημα εἰκὸς καὶ κατὰ πόλεις διασπασθῆναι βία τῶν πλησιοχώρων εἴξαντας· οὐ γὰρ ἂν χώραν εὐδαίμονα ἀφέντες τῇ θαλάττῃ κατὰ ληστείαν ἐπέθεντο ἄλλοι πρὸς ἄλλα τραπόμενοι πελάγη, ἐπεὶ, ὅπου γε συμπνεύσαιεν, ἱκανοὶ ἦσαν οὐκ ἀμύνασθαι μόνον τοὺς ἐπιχειροῦντας αὐτοῖς, ἀλλὰ καὶ ἀντεπιχειρεῖν καὶ μακρὰς στρατείας ποιεῖσθαι.

I Tirreni dunque sono conosciuti presso i Romani col nome di *Etrusci* e di *Tusci*. I Greci li chiamano Tirreni da Tirreno, figlio di Ati, come raccontano, in quanto quest'ultimo aveva inviato dalla Lidia alcuni coloni in questa zona.

Infatti Ati, uno dei discendenti di Eracle e Onfale, in seguito ad una carestia e alla penuria di qualsiasi prodotto, avendo due figli, dopo avere estratto a sorte, trattene con sè Lido; riunendo invece con Tirreno la maggior parte della popolazione, la inviò con lui fuori dal paese. Una volta giunto in questi luoghi, Tirreno chiamò il paese Tirrenia dal proprio nome e fondò 12 città, assegnando loro come ecista Tarconte, dal quale prende il nome la città di Tarquinia e di cui si racconta, per la sua perspicacia, che nacque canuto. A quel tempo dunque i Tirreni, governati da un solo capo, erano assai potenti; più tardi sembra che la loro confederazione si sciolse e, cedendo alla violenza dei vicini, essi si divisero in singole città. Infatti, abbandonata una fertile terra, non si sarebbero volti al mare e dati alla pirateria, rivolgendosi chi a un mare

chi ad un altro, quando, avendo le forze riunite, potevano non solo difendersi contro chi li attaccava, ma anche attaccare a loro volta e fare grandi spedizioni.

MANES

Plut. De Is. Et Os. 24 = 360 b

Φρύγες δὲ μέχρι νῦν τὰ λαμπρὰ καὶ θαυμαστὰ τῶν ἔργων Μανικὰ καλοῦσι διὰ τὸ Μάνην τινὰ τῶν πάλαι βασιλέων ἀγαθὸν ἄνδρα καὶ δυνατὸν γενέσθαι παρ' αὐτοῖς, ὃν ἔνιοι Μάσινην καλοῦσι

I Frigi, ancor oggi, chiamano *Manikà* le azioni eccellenti e meravigliose, perché Manes, uno dei loro più antichi re, fu per loro un uomo eccellente e potente; alcuni lo chiamano Masnes.

Steph.Byz s.v. Akmonia = Alex. Polyst., FGH 273 F 73

Ἀκμονία, πόλις Φρυγίας, ὡς Ἀλέξανδρος ὁ πολυίστωρ ἐν τρίτῳ περὶ Φρυγίας. κτίσαι δ' αὐτὴν Ἄκμονα τὸν Μανέως.

Akmonia. Città della Frigia, come scrive Alessandro polistore nel III libro sulla Frigia. Si dice che l'abbia fondata Akmon, figlio di Manes.

Steph.Byz., s.v. Manesion

Μανήσιον, πόλις Φρυγίας. Ἀλέξανδρος. ἀπὸ Μανοῦ σφόδρα εὐπόρου κτιστοῦ.
Manesion. Città di Frigia. Ne parla Alessandro. Prese il nome da Manos, fondatore molto ricco.

Plin., *N.h.* XXV.14 = Xanthus FGH 765, F 3

Xanthus historiarum auctor in prima earum tradit, occisum draconis catulum revocatum ad vitam a parente herba, quam balim nominat, eademque Tylonem, quem draco occiderat, restitutum saluti.

Xanto, autore di storie, nel I libro riferisce che Tylo uccise un serpentello, il suo genitore lo riportò in vita grazie a un'erba detta *balis*, la quale guarì poi lo stesso Tylo.

ATYS

Her.I.7

In Lidia il potere apparteneva agli Eraclidi; pervenne alla famiglia di Creso, ai Mermnadi, come ora vi narro. A Sardi il re era Candaule, dai Greci chiamato Mirsilo, discendente di un figlio di Eracle, Alceo. Il primo dei discendenti di Eracle a divenire re di Sardi era stato Agrone, che era figlio di Nino il quale a sua volta era figlio di Belo e nipote di Alceo; l'ultimo fu Candaule, figlio di Mirso. Quanti avevano regnato sul paese prima di Agrone erano discendenti di Lido, figlio di Atis; da Lido presero nome i Lidi, prima chiamati Meoni. Gli Eraclidi, progenie di Eracle e di una schiava di Iardano, ottennero il potere in affidamento dai discendenti di Lido in base a un

oracolo e lo esercitarono per ventidue generazioni, vale a dire per 505 anni, trasmettendoselo di padre in figlio fino a Candaule figlio di Mirso.

LYDOS

Her.I.171

In seguito, molto tempo dopo, i Cari furono scacciati dalle isole ad opera dei Dori e degli Ioni e così giunsero nel continente. Questo è quanto dei Cari raccontano i Cretesi; ma dal canto loro i Cari non sono d'accordo in proposito: essi ritengono di essere originari del continente e di avere avuto sempre il medesimo nome di adesso. Esibiscono come prova l'antico tempio di Zeus Cario a Milasa che appartiene anche ai Misi e ai Lidi, in quanto parenti dei Cari; perché Lido e Miso, dicono, erano fratelli di Caro. Misi e Lidi accedono a questo santuario mentre tutte le popolazioni d'altra origine etnica, pur avendo adottato la lingua dei Cari, ne sono escluse.

Dion. Hal. I.26-27

Quanto ai Tirreni, alcuni li mostrano come autoctoni dell'Italia, altri come stranieri immigrati. Coloro che propendono per la tesi autoctona fanno derivare la loro denominazione dalle fortezze che, primi fra gli abitanti della regione, costruirono; presso i Tirreni, come presso i Greci, infatti *tyrseis* sono denominate le costruzioni rinforzate con muri e tetti. Da ciò pensano che derivi questo nome, come è accaduto anche per i Mossineci¹, che abitano nei cosiddetti *mossines*, alte costruzioni di legno.

XXVII. 1 Quanto a coloro che li ritengono immigrati, indicano Tirreno come capo della colonia e anche fonte del nome; raccontano che questi, di stirpe lidia, emigrato in quei luoghi in tempi remoti, proveniva dal territorio chiamato Meonia. Quinto della discendenza di Zeus; il primo signore di questa terra era stato Mani, nato da Zeus e da Gea; da Mani e Calliroe, figlia di Oceano, nacque Coti; dall'unione di Coti con Alie, figlia di Tullo, nato da Gea, nacquero due figli, Asia e Ati; **2** da Ati e Callitea, figlia di Coreo, nacquero Lido e Tirreno. Lido, fermatosi qui stabilmente, ereditò il regno paterno e da lui la terra fu denominata Lidia. Tirreno, capo della spedizione coloniale, s'impadronì di un esteso territorio dell'Italia e diede il suo nome ai partecipanti alla colonizzazione. **3** A sua volta Erodoto riferisce che Tirreno e suo fratello erano figli di Ati, figlio di Mani, e la migrazione dei Meoni verso l'Italia non fu una libera scelta. Dice infatti che durante il regno di Ati si verificò una scarsità di raccolto nella Meonia, che gli uomini, finché furono presi dall'amor patrio, individuarono molti espedienti per porre rimedio alla calamità, nutrendosi un giorno con cibi modesti, un altro astenendosene del tutto. Ma persistendo la carestia, divisero la popolazione in due parti, sottoposero alla sorte i gruppi così formati alla sorte, destinando uno all'esodo dalla regione, l'altro alla permanenza, e dei figli di Ati attribuirono l'uno a un gruppo e l'altro al secondo. **4** Avendo il gruppo di Lido ottenuto la sorte migliore, l'altro lasciò il paese, prendendo la parte dovuta di beni e raggiungendo la costa occidentale dell'Italia. In questa regione erano insediati gli Umbri, qui si fermarono e fondarono quelle città, che esistevano ancora nel tempo in cui Erodoto scriveva la sua storia.

XXVIII. 1 Questa versione dei fatti inerenti la stirpe dei Tirreni so che l'hanno seguita molti altri storici, alcuni in modo del tutto analogo, altri modificando le modalità e l'epoca della colonizzazione. Alcuni infatti hanno riferito che Tirreno era figlio di Eracle e di Omfale di Lidia; questi, giunto in Italia, scacciò i Pelasgi non da tutte le città, ma solo da quelle che si trovavano lungo il Tevere sulla sponda destra. Altri invece riferiscono che Tirreno era figlio di Telefo, che giunse in Italia dopo la conquista di Troia. **2** Ma Xanto di Lidia, profondo ed esperto studioso della storia antica, ritenuto inferiore a nessuno come conoscitore della storia della sua terra, in nessuna parte della sua opera ha citato Tirreno come signore dei Lidi né risulta sapere che una colonia di Meoni s'insediò in Italia né ha fatto alcuna menzione della Tirrenia come colonia dei Lidi, pur avendo ricordato particolari di minore importanza. Egli riferisce che i figli di Ati, Lido e Torebo, dopo aver diviso il regno paterno, rimasero entrambi in Asia e imposero ai popoli che reggevano i loro nomi. Queste sono le parole dello storico: "Da Lido provengono i Lidi, da Torebo i Torebi; i loro linguaggi differiscono poco tra loro e ancora oggi si scherniscono tra loro riguardo a non pochi termini, come "Ioni" e "Dori".

*τοὺς δὲ Τυρρηνοὺς οἱ μὲν αὐτόχθονας
Ἰταλίας ἀποφαίνουσιν, οἱ δὲ ἐπήλυδας· καὶ τὴν ἔπω
νυμῖαν αὐτοῖς ταύτην οἱ μὲν αὐθυγενὲς τὸ ἔθνος
ποιοῦντες ἐπὶ τῶν ἐρυμάτων, ἃ πρῶτοι τῶν τῆδε οἰ-
κούντων κατεσκευάσαντο, τεθῆναι λέγουσι· τύρσει*

1.26.2.10

*γὰρ καὶ παρὰ Τυρρηνοῖς αἱ ἐντεῖχιοι καὶ στεγαναὶ
οἰκῆσεις ὀνομάζονται ὥσπερ παρ' Ἑλλήσιν. ἀπὸ δὲ
τοῦ συμβεβηκότος αὐτοῖς ἀξιούσι τεθῆναι τοῦνομα,
ὥσπερ καὶ τοῖς ἐν Ἀσίᾳ Μοσυνοῖκοις· οἰκοῦσι μὲν
γὰρ δὴ κάκεινοι ἐπὶ ξυλίνοις ὡσπερὰν πύργοις ὑψη-
λοῖς σταυρώμασι, μόσυνας αὐτὰ καλοῦντες.*

1.27.1.1

*Οἱ δὲ μετανάστας μυθολογοῦντες αὐτοὺς
εἶναι Τυρρηγόν ἀποφαίνουσιν ἡγεμόνα τῆς ἀποικίας
γενόμενον ἀφ' ἑαυτοῦ θέσθαι τῷ ἔθνει τοῦνομα·
τούτου δὲ Λυδὸν εἶναι τὸ γένος ἐκ τῆς πρότερον
Μηονίας καλουμένης, παλαιὸν δὲ τινα μετανάστην
ὄντα· εἶναι δ' αὐτὸν πέμπτον ἀπὸ Διὸς, λέγοντες ἐκ
Διὸς καὶ Γῆς Μάνην γενέσθαι πρῶτον ἐν τῇ γῆ ταύ-
τῃ βασιλέα· τούτου δὲ καὶ Καλλιρόης τῆς Ὠκεανοῦ
θυγατρὸς γεννηθῆναι Κότυν· τῷ δὲ Κότυϊ γήμαντι
θυγατέρα Τύλλου τοῦ γηγενοῦς Ἀλίην δύο γενέσθαι*

1.27.2.1

*παῖδας Ἀσίην καὶ Ἄτυν· ἐκ δὲ Ἄτυος καὶ Καλλι-
θέας τῆς Χωραίου Λυδὸν φῦναι καὶ Τυρρηγόν· καὶ*

τὸν μὲν Λυδὸν αὐτοῦ καταμείναντα τὴν πατρώαν
 ἀρχὴν παραλαβεῖν καὶ ἀπ' αὐτοῦ Λυδίαν τὴν γῆν
 ὀνομασθῆναι· Τυρρηγνὸν δὲ τῆς ἀποικίας ἡγησάμε-
 νον πολλὴν κτήσασθαι τῆς Ἰταλίας καὶ τοῖς συναρα-
 μένοις τοῦ στόλου ταύτην θέσθαι τὴν ἑπωνυμίαν.

Steph.Byz., s.v. Torrebos = Nic.Dam., FGH 90, F 15

Τόρρηβος, πόλις Λυδίας, ἀπὸ Τορρήβου τοῦ Ἄτυος. τὸ ἔθνικόν Τορρήβιοι καὶ
 θηλυκὸν Τορρηβίς. "ἐν δὲ τῇ Τορρηβίδι ἐστὶν ὄρος Κάριος καλεόμενον καὶ τὸ ἱερόν
 τοῦ Καρίου ἐκεῖ". "Κάριος δὲ Διὸς παῖς καὶ Τορρηβίας", ὡς Νικόλαος τετάρτῳ, "ὅς
 πλαζόμενος περὶ τινα λίμνην, ἣ τις ἀπ' αὐτοῦ Τορρηβία ἐκλήθη, φθογγῆς Νυμφῶν
 ἀκούσας, ἃς καὶ Μούσας Λυδοὶ καλοῦσι, καὶ μουσικὴν ἐδιδάχθη καὶ αὐτὸς τοὺς
 Λυδοὺς ἐδίδαξε. καὶ τὰ μέλη διὰ τοῦτο Τορρήβια ἐκαλεῖτο".

Torrebo, città di Lidia, da Torrebo, figlio di Atis. L'etnico è Torrebii e il femminile
 Torrebis. Come scrive Nicolao, nel libro IV, "nella Torrebide c'è il monte chiamato
 Cario e il santuario del dio Cario. Cario è figlio di Zeus e di Torrebia. Costui una
 volta andava presso il lago che da lui prese il nome di Torrebio, e udì la voce delle
 Ninfe, che i Lidii chiamano anche Muse, e imparò la musica, nella quale istruì i Lidii.
 Per questo le melodie sono dette Torrebie.

GLI ETRUSCHI DI LEMNO

Stele di Caminia IG XII.8, 1:

A

holaies naφoθ siasi

di Holaios (etr.nefts?)

maras : mav

maras (magistrato) e

σίalχvei : s : avi : s

40

anni

evis'θo : seronaiθ

(nome di un luogo al dativo -i e locativo -θ)

sivai

aker : tavorsio

Aker Daversus (colui che consacra la stele?)

vanalasiai : séronai : morinail

(genitivo, matronimico?)

di Myrina

B

holaiesi : φokiasiale : seronaiqo : evis'θo : toverona[...]

Holaios

di Focea

...]rom : haralio : sivai : eptesio : arai : tis : ϕ oke :

Focea

sivai : avis : $\acute{\sigma}$ ial χ vis : marasm : avis : aomai :

avendo vissuto anni 40

maras

anni

etr. zivas avil $\acute{\sigma}$ $\acute{\sigma}$ eal χ l $\acute{\sigma}$: avendo vissuto anni 40

Sotto piede di karkesion *novai $\acute{\sigma}$ na*

Sul collo di un'oinochoe]ovai $\acute{\sigma}$

Sul collo di un'olpe, sinistrorso *zari*[...]

Su peso da telaio *atita $\acute{\sigma}$*

LE PARENTELE DEI RE LIDII

Her.I.91

Ai Lidi, che erano giunti e che avevano detto quanto era stato loro ordinato, si racconta che la Pizia parlasse così: “Al destino stabilito non può sfuggire nemmeno un dio. Creso ha espiato la colpa del suo quarto avo, il quale, essendo guardia degli Eraclidi, uccise il padrone seguendo la trama di una donna, ed ebbe la sua dignità, che non gli spettava affatto.

Her.I.26-27

Alla morte di Aliatte gli succedette nel regno il figlio Creso che all'epoca aveva 35 anni; egli assalì per primi tra i Greci gli Efesini. In quella circostanza gli Efesini, assediati dall'esercito di Creso, affidarono la città ad Artemide legando una fune dal tempio fino alle mura. Fra la parte antica della città, che era quella allora assediata, e il tempio ci sono sette stadi. Gli Efesini furono solo i primi perché poi in seguito Creso aggredì una per una tutte le città degli Ioni e degli Eoli, prendendo a pretesto le colpe più svariate, muovendo accuse gravi quando poteva trovarne di gravi, ma anche adducendo ragioni di poco conto.

Dopo aver costretto tutti i Greci d'Asia al pagamento di un tributo, progettò di far costruire delle navi e di assalire gli abitanti delle isole. Si racconta che, quando ormai tutto era pronto alla costruzione delle navi, giunse a Sardi Biante di Priene (secondo altri era Pittaco di Mitilene): e costui riuscì a fare interrompere i lavori dando a Creso, che gli chiedeva se ci fossero novità dalla Grecia, la seguente risposta: “Signore, gli abitanti delle isole stanno facendo incetta di cavalli per organizzare una spedizione contro Sardi e contro di te”. Creso, credendo che stesse parlando seriamente, esclamò: “Magari gli dei glielo mettessero in testa a quegli isolani di venire contro i figli dei Lidi con la cavalleria!” E l'altro replicò: “Mio re, vedo che ti auguri ardentemente di ricevere sul continente degli isolani trasformati in cavalieri, ed è una speranza ben logica; ma poi, cos'altro credi che si augurino gli isolani, da quando hanno saputo che stai facendo costruire navi per assalirli, se non di ricevere i Lidi sul mare, dove potrebbero farti pagare la schiavitù in cui tieni i Greci del continente?” Raccontano che a Creso piacque molto questa conclusione e poiché gli

parve molto pertinente si persuase a interrompere la costruzione delle navi. Fu così che strinse un patto di buon vicinato con gli Ioni residenti nelle isole.

Καὶ οὕτω τοῖσι τὰς νήκους οἰκημένοισι Ἴωσι ξεινίην συνεθήκατο

Cronologia erodotea dei Mermnadi, parte dal 546

Gige	38 anni (I.14.4)	716-678
Ardys	49 anni (I.16.1)	678-629
Sadiatte	12 anni (I.116.1)	629-617
Aliatte	57 anni (I.25.1)	617-560
Creso	14 anni (I.86.1)	560-546

NATURA DEGLI ABITANTI DI LEMNO

Hom., II.I.594; Od.VI.204: a Lemno Sinti agriophonoi

Hom., *Od.* VI.204

*Ἥφαιστος μεταδήμιος, ἀλλὰ που ἤδη
οἴχεται ἐς Λήμνον μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνους*

Efesto non è più nel paese, ma è già partito per Lemno, tra i Sintii dalla voce selvaggia

SECONDO ERODOTO

Otane caccia i Pelasgi da Lemno e Imbro (ca. 513)

Her.V.26

Dunque Otane, insediato a suo tempo su tale trono e succeduto allora a Megabazo nel comando dell'esercito, conquistò Bisanzio e Calcedonia, si impadronì di Antandro nella regione della Troade, occupò Lamponio e, con navi ricevute da Lesbo, prese Lemno e Imbro, in quell'epoca entrambe abitate ancora da Pelasgi.

I Lemni si batterono bene e solo col tempo furono sopraffatti, mentre ancora si difendevano; ai superstiti i Persiani imposero come governatore Licareto, fratello del Meandrio che fu re di Samo.

Diod.X.19.6: *Ὅτι οἱ Τυρρηνοὶ διὰ τὸν τῶν Περσῶν φόβον ἐκλιπόντες τὴν Λήμνον ἔφασκον ὡς διὰ τινος χρησμοῦς τοῦτο ποιεῖν, καὶ ταύτην τῷ Μιλτιάδῃ παρέδωκαν. Ταῦτα δὲ πράξαντος Ἑρμωνος τοῦ προεστηκότος τῶν Τυρρηνῶν, συνέβη τὰς τοιαύτας χάριτας ἀπ'ἐκείνων τῶν χρόνων Ἑρμωνείους προσαγορευθῆναι.*

Quando i **Tirreni** lasciarono Lemno, a causa della paura dei Persiani, dissero che avevano fatto ciò a causa di certi oracoli, e la consegnarono a Milziade. Il comandante dei Tirreni in queste operazioni era Hermon, ed accadde che da quel tempo doni di questo genere fossero chiamati "doni di Hermon".

Her. I.57: Ἦντινα δὲ γλῶσσαν ἴεσαν οἱ Πελασγοί, οὐκ ἔχω ἀτρεκέως εἰπεῖν· εἰ δὲ χρεόν ἐστι τεκμαιρόμενον λέγειν τοῖσι νῦν ἔτι εὐσι Πελασγῶν τῶν ὑπὲρ Τυρσηνῶν Κρηστῶνα¹ πόλιν οἰκεόντων, οἱ ὄμουροί κοτε ἦσαν τοῖσι νῦν Δωριεῦσι καλεομένοισι (οἴκεον δὲ τηνικαῦτα γῆν τὴν νῦν Θεσσαλιῶτιν καλεομένην), καὶ τῶν Πλακίην τε καὶ Σκυλάκην Πελασγῶν οἰκισάντων ἐν Ἑλλησπόντῳ, οἱ σύνοικοι ἐγένοντο Ἀθηναίοισι, καὶ ὅσα ἄλλα Πελασγικά ἐόντα πολίσματα τὸ οὔνομα μετέβαλε, εἰ τούτοισι τεκμαιρόμενον δεῖ λέγειν, ἦσαν οἱ Πελασγοὶ βάρβαρον γλῶσσαν ἰέντες. Εἰ τοίνυν ἦν καὶ πᾶν τοιοῦτο τὸ Πελασγικόν, τὸ Ἀττικὸν ἔθνος, ἐὼν Πελασγικόν, ἅμα τῇ μεταβολῇ τῇ ἐς Ἑλληνας καὶ τὴν γλῶσσαν μετέμαθε. Καὶ γὰρ δὴ οὔτε οἱ Κρηστῶνιῆται οὐδαμοῖσι τῶν νῦν σφέας περιοικεόντων εἰσὶ ὁμόγλωσσοι οὔτε οἱ Πλακιηνοί, σφίσι δὲ ὁμόγλωσσοι, δηλοῦσί τε ὅτι τὸν ἠνεύκοντο γλώσσης χαρακτῆρα μεταβαίνοντες ἐς ταῦτα τὰ χωρία, τοῦτον ἔχουσι ἐν φυλακῇ.

Quale lingua parlassero i **Pelasgi**, non sono in grado di dirlo con esattezza; ma, se è lecito esprimere un parere congetturando da quelli dei Pelasgi che ancora sopravvivono ed abitano al di là dei Tirreni la città di Crestona, i quali erano un tempo confinanti con quelli ora chiamati Dori (ed abitavano allora la regione detta Tessalioide), e da quelli che abitano Placia e Scilace² sull'Ellesponto, i quali furono vicini agli Ateniesi, e da tutte le altre città che, essendo prima pelasgiche, cambiarono in seguito denominazione - se da questo dunque congetturando è lecito esprimere un parere, i Pelasgi parlavano una lingua barbara. Se tale dunque era tutta la stirpe pelasgica, il popolo attico, che era pelasgico, col passare fra gli Elleni mutò anche la lingua. E infatti né gli abitanti di Crestona né quelli di Placia hanno lingua simile ad alcuna delle popolazioni che abitano loro intorno, mentre hanno fra loro uguale lingua, e dimostrano in tal modo che quel tipo di lingua che portarono emigrando in questi paesi lo conservano ancora.

A me risulta che il gruppo degli Elleni fin dalla sua origine abbia sempre parlato la stessa lingua: staccatisi dai Pelasgi, erano deboli e poco numerosi, ma poi, estendendo il proprio dominio, crebbero fino all'attuale moltitudine di popolazioni, grazie ai continui apporti di Pelasgi, soprattutto, e di altre etnie barbare.

CROTONE (CORTONA) PELASGICA

Dion.Hal. I.29.3: καὶ γὰρ δὴ οὔτε Κροτωνιῆται, ὡς φησι Ἡρόδοτος, οὐδαμοῖσι τῶν νῦν σφέας περιοικεόντων εἰσὶν ὁμόγλωσσοι οὔτε Πλακιηνοί, σφίσι δ' ὁμόγλωσσοι. Δηλοῦσι δὲ ὅτι τὸν ἠνεύκοντο γλώσσης χαρακτῆρα μεταβαίνοντες ἐς ταῦτα τὰ χωρία, τοῦτον ἔχουσι ἐν φυλακῇ.

Infatti i Crotoniati non hanno la stessa lingua dei popoli confinanti, come attesta Erodoto, e lo stesso vale per quelli di Plakie, che hanno la stessa lingua dei Crotoniati. E' evidente che portarono con sè il tipo di lingua quando si spostarono in queste zone e ancora lo conservano.

¹Niebuhr corr.: Κρότωνα

²Hecat., FGH 1, F 218: Σκυλάκη· πόλις περὶ Κύζικον Ἐκαταῖος Ἀσία.

AKTÈ, LEMNO

Thuc.IV.109.2-4: Questa (l'Aktè) si estende all'interno a cominciare dal canale del re, e l'alto monte Athos, che essa comprende, termina nel mare Egeo. Ha le seguenti città: Sane, colonia di Andro presso il canale stesso, volta verso il mare dalla parte dell'Eubea, e Tisso e Cleone e Ocrotoo e Olifixo e Dio. Esse sono abitate da vari popoli barbari bilingui e da una piccola minoranza calcidica, mentre la maggioranza è pelasgica, di quei **Tirreni** che una volta abitarono Lemno e Atene; inoltre vi sono Bisalti, Crestoni ed Edoni, sparpagliati in piccole cittadine.

LA VERSIONE DI ECATEO

Her. VI.136-7

Ecco come Milziade, figlio di Cimone, si era impadronito di Lemno. I Pelasgi erano stati scacciati dall'Attica dagli Ateniesi, giustamente o meno, non saprei dirlo: io posso solo ripetere le versioni esistenti. Ebbene Ecateo, figlio di Egesandro, dichiarò nella sua opera che fu una ingiustizia: gli Ateniesi, secondo lui, videro la zona ai piedi dell'Imetto che avevano dato proprio loro da abitare ai Pelasgi come compenso per le mura costruite un tempo intorno all'acropoli, e provarono invidia nel vederla ben coltivata, mentre prima era sterile e priva di valore, e desiderarono quella terra; sicché ne scacciarono i Pelasgi, senza nessuna giustificazione. Dal canto loro gli Ateniesi sostengono di aver agito giustamente, perché i Pelasgi stanziati alle falde dell'Imetto, partendo da lì, si sarebbero macchiati della seguente colpa. Le figlie degli Ateniesi [e i figli] andavano regolarmente a prendere l'acqua alla fonte cosiddetta delle "Nove bocche" (a quell'epoca non avevano ancora schiavi, né loro né gli altri Greci); tutte le volte che le ragazze venivano, i Pelasgi le insultavano con insolenza e disprezzo. Ma questo ancora non gli bastava, e infine furono colti sul fatto mentre già macchinavano una aggressione. Gli Ateniesi, dunque, si sarebbero dimostrati ben superiori ai Pelasgi, perché potevano ucciderli tutti, avendoli sorpresi con cattive intenzioni, e invece non vollero farlo e li invitarono semplicemente ad andarsene dal paese. I Pelasgi, emigrati in tali circostanze, occuparono varie altre località, tra cui Lemno. Ecco dunque due versioni; la prima di Ecateo, la seconda degli Ateniesi.